

«Il Veneto è centrale per **Mediolanum**: ha già assorbito lo choc delle banche»

► Il vicepresidente Pirovano: «Gli imprenditori capiscano che ci sono altre strade oltre al fido»



MEDIOLANUM Il vicepresidente, Giovanni Pirovano

L'INTERVISTA

Nonostante il terremoto delle ex popolari, i veneti continuano ad essere un popolo di risparmiatori. Parola di Giovanni Pirovano, vicepresidente di Banca **Mediolanum** e componente del comitato di presidenza e del comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana. Il gruppo fondato da Ennio **Doris** ha organizzato per domani sera un evento alla Scuola Grande di San Rocco con un centinaio di ospiti (esclusivamente su invito), per presentare le iniziative sul territorio, compreso il progetto di microcredito per persone in difficoltà appena avviato con la Fondazione Antiusura Beato Tovini delle diocesi venete.

Pirovano, nella regione resta ancora forte il segno del crack di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

«Oltre che per la sparizione di due banche storiche, rimane molta amarezza soprattutto per i piccoli soci che hanno visto crollare azioni tramandate come fossero lingotti. I dati però dimostrano che il territorio ha assorbito in maniera abbastanza rapida la crisi e risparmiatori e aziende hanno recuperato il rapporto di fiducia con altre banche».

Cosa rappresenta il Veneto per Mediolanum?

«È una delle regioni per noi centrali. E non solo perché il nostro presidente è del posto (padovano di Tombolo, ndr). Siamo presenti con 661 consulenti finanziari e 82 uffici dei family banker. I clienti ci hanno affidato un patrimonio

di risparmi di 13 miliardi di euro. Il risparmio in generale è in crescita. Un dato che può avere una duplice lettura».

Perché?

«Nel momento in cui il cliente vede incertezza all'orizzonte, tende a spendere meno e risparmiare di più. Da un lato, è una virtù, dall'altro, rinviando i consumi, si frena lo sviluppo dell'economia. Per questo, è fondamentale il ruolo di consulenti in grado di consigliare e assicurare i clienti».

Le imprese chiedono maggior credito.

«Siamo stati tra i più convinti fautori dei Piani individuali di risparmio, i cosiddetti Pir. In totale, l'anno scorso, l'intero sistema ha raccolto circa dieci miliardi di euro nel 2017 e probabilmente altrettanti quest'anno. Banca **Mediolanum**, allo scorso 31 dicembre, ha raccolto oltre 2,4 miliardi. Gli italiani hanno compiuto un grande atto di fiducia verso il loro paese. Ora questa massa di risorse deve andare, attraverso la quotazione o l'emissione di prestiti obbligazionari, verso le piccole e medie imprese, che abbiano un progetto di crescita, di sviluppo all'estero, di acquisizione di nuovi mercati».

Ma può funzionare anche per le pmi venete?

«Il Veneto è uno dei territori d'elezione in questo senso. Alle banche il compito di accompagnare ed educare gli imprenditori, facendo loro capire che, oltre ad andare in filiale a chiedere un fido, ci sono anche altre possibilità».

La crisi bancaria è alle spalle?

«Le banche hanno chiuso un primo trimestre molto buono, a seguito della ripresa economica nazionale e mondiale. Ci auguriamo che l'attuale situazione non subisca ulteriori turbamenti».

«Il Governo deve svolgere un ruolo propositivo e attivo anche a livello europeo. Il 28 giugno si riunisce il Consiglio d'Europa: all'ordine del giorno, il completamento dell'unione bancaria europea. I partner ci chiedono di ridurre i crediti deteriorati. Le banche italiane sono già sulla buona strada: dall'attuale tasso del 9%, prevediamo di scendere entro il 2022 al 6%, ovvero ai livelli pre-crisi. Maggiori accelerazioni, però, sarebbero dannose. Sta al nuovo premier e al nuovo ministro dell'Economia farlo capire all'Europa».

È un appello al nuovo Governo?

«Il Governo deve svolgere un ruolo propositivo e attivo anche a livello europeo. Il 28 giugno si riunisce il Consiglio d'Europa: all'ordine del giorno, il completamento dell'unione bancaria europea. I partner ci chiedono di ridurre i crediti deteriorati. Le banche italiane sono già sulla buona strada: dall'attuale tasso del 9%, prevediamo di scendere entro il 2022 al 6%, ovvero ai livelli pre-crisi. Maggiori accelerazioni, però, sarebbero dannose. Sta al nuovo premier e al nuovo ministro dell'Economia farlo capire all'Europa».

Si è prestato con troppa facilità?

«Le aziende non potranno più avere la facilità di credito di prima, anche per le nuove regole: è un dato di fatto. Finora, fatto cento l'attivo delle banche, in Italia il 60-65 andava in prestiti alle pmi, nel resto d'Europa la media è del 50%, negli Usa del 40%. Dobbiamo tendere a quei valori. Per far questo bisogna educare gli imprenditori ad accedere al mercato dei capitali e non dipendere esclusivamente dal credito bancario».

Mattia Zanardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA